



## Lettera aperta ai nostri lettori, soci, sostenitori e simpatizzanti



Carissimi amici, come avevamo anticipato nell'ultimo numero del nostro mensile LA PIAZZA avremmo pubblicato un articolo per illustrarvi e farvi di conseguenza una richiesta di aiuto economico sul progetto più importante che stiamo portando avanti a Sologno ovvero la struttura polivalente nella zona sportiva: essa consentirà a Sologno di fare un passo decisivo in avanti in una ottica di maggiore visibilità e opportunità anche verso un mondo esterno che esiste e ci apprezza.

Oltre ad avere intrapreso iniziative di aiuto ad enti esterni a voi chiediamo di sostenerci attraverso un versamento o in banca o alle poste sui conti di cui vi diamo le coordinate che sono:

**Emilbanca Agenzia di Villa Minozzo il cui IBAN è : IT 29 G 07072 66560 047030101452, oppure sul conto corrente IBAN: IT 62 K 07601 12800 001049253915 presso l'Ufficio Postale di Sologno.**

L'offerta può essere fatta anche contattando direttamente un componente del consiglio della Proloco e in questo caso vi verrà rilasciato una ricevuta in doppia copia che rimane agli atti. Ovviamente ogni cifra va bene e ognuno farà in base alle proprie possibilità. A noi rimane il rammarico di non potervi offrire momentaneamente la bontà dei nostri menù e il divertimento delle nostre feste. Certamente ci rifaremo appena le condizioni lo permetteranno. Siamo sicuri della vostra generosità e altruismo e da parte nostra ce la metteremo tutta per continuare sul sentiero intrapreso.

Un grazie e un arrivederci tenendovi informati sull'andamento delle offerte. Chiaramente si è cercata una strada di raccolta fondi che non lasciasse dubbi e che fosse trasparente e alla luce del sole: la banca, le poste e noi stessi si faranno garanti di questa raccolta fondi. Non poniamo limiti di scadenze anche se il tutto vorremmo che si concretizzasse entro il 2020. L'obiettivo è di riuscire a raccogliere almeno 10000 euro nell'anno in corso. Un grazie di cuore a tutti quelli che vorranno contribuire e un arrivederci quanto prima.

*Il presidente e il consiglio Proloco paese di Sologno*

## Ringraziamenti e andiamo avanti

È doveroso da parte mia e dell'intera proloco ringraziare alcuni collaboratori e paesani che in modo silenzioso ma efficace ci stanno dando una mano per ripristinare e tenere in ordine cose e spazi che sono la bellezza del nostro paese. Mi riferisco a Giovanni (l'inglese), a Beppino Parisoli che hanno lavorato alla vigna de Minga. Mi riferisco a Wilson boss di Case Guidi che ogni anno fa manutenzione all'area verde del posto.



Non cito altri preziosi collaboratori tipo il Prof. Luca Sassi e altri. È molto bello contare su persone di questo calibro perché il loro DNA è cosa tipica di Sologno. Sono attrezzati e sanno fare!!!

Bravi e Grazie di cuore

Porto anche un ringraziamento sentito e un grande apprezzamento da parte del Sindaco e della sua intera Amministrazione per le persone che hanno pulito in modo accurato l'area esterna e interna del nostro cimitero. La proloco è orgogliosa di rappresentare Sologno e noi state certi faremo sempre il massimo per tenere coeso e unito il paese. Tanta salute e teniamo presente sempre le disposizioni sanitarie che il momento richiedono.

*Il presidente e il consiglio Proloco paese di Sologno*

# “La Piazza”



organo d'informazione del Paese di Sologno

numero 5  
GIUGNO 2020



Lo staff del gruppo “Fuori dal Coro”: Emma Fontana - Valentina Sassi - Marina Giorgini - Veronica Silvestri e Anna Giorgini. Luciana Marchi in rappresentanza della Pro Loco Paese di Sologno.

Per collaborare con il Gazzettino potete contattarci all'indirizzo email: [redazione lapiazza4@gmail.com](mailto:redazione lapiazza4@gmail.com)

**QUESTO NUMERO È OFFERTO DA CLAUDIO SILVESTRI . GRAZIE DI CUORE**

## Centralina

*di Lino Giorgini*

Strumenti per affrontare il disorientamento da coronavirus - Apologia della storia. Tra le numerose meraviglie della nostra materia grigia che dalla scatola cranica fa da “centralina” al nostro agire c'è anche il meccanismo di selezione della memoria individuale e quindi collettiva (l'abbiamo tutti) attivo all'occorrenza per attutire gli aspetti negativi ed esaltare quelli positivi delle situazioni che si sono affrontate; se si ragiona di memoria occorre andare indietro nel tempo e quindi, come dire, aprire un libro di storia, quella che di solito definiamo “maestra di vita”, quella che secondo De Gregori “da i brividi, perché nessuno la può fermare” e che comunque “siamo noi, padri e figli”, “nessuno si senta escluso”; questo dunque per ribadire che siamo “tutt'uno” con la nostra storia e per reagire all'evento pandemico, apparentemente inedito, occorre chiedersi: ma è già accaduto, come ne sono saltati fuori i nostri predecessori? È così, e non soltanto per la pandemia, che la storia si rivela uno strumento indispensabile per capire le direttrici ahimé costanti della nostra umanità, quello che consideriamo straordinario non è che un ripetersi di una condizione esistenziale che abbiamo già sperimentato. C'è da dire che viviamo in un paese diviso anche sulla percezione della storia; due esempi significativi, qualche settimana fa, in Parlamento (non al bar, forse perché era chiuso), qualcuno ha proposto di declassare la ricorrenza del 25 aprile a giorno della memoria per le vittime del coronavirus e due anni or sono addirittura un ministro (Bussetti) ha proposto di cancellare la “traccia” di storia nel tema d'italiano alla maturità; per carità non sono iniziative gravi e simboliche come il rogo nazista dei libri ma sicuramente sintomatiche di un disagio culturale che non si vuole appoggiare all'esperienza e preferisce vivere di politica estemporanea rinnegando la conoscenza sistematica del passato come strumento di comprensione del presente e di definizione del futuro; non si tratta della solita, trita e ritrita diatriba tra destra e sinistra, difesa dei privilegi e redistribuzione della ricchezza, il passato non avvelena il presente e lo si può leggere con serietà e distacco, con rigore scientifico; quanti aspetti negativi della nostra esperienza storica sono stati elaborati e rimossi dal citato meccanismo, esperienze colonialistiche disastrose, leggi razziali, una guerra in pessima compagnia che poi si è evoluta in “civile” e alla fine tutto stemperato in un' “autoindulgenza” di cui non ci siamo mai liberati con i tedeschi cattivi e gli italiani buoni nonostante la guerra persa, il sangue versato e i cumuli di macerie (oggi ci negano i fondi europei).



La storia aiuta ad interpretare questa pandemia? L'esperienza stessa che stiamo vivendo pone una domanda di tipo storico: la privazione di quella che consideravamo “normalità” e la relativa sofferenza hanno indotto una veloce maturazione anche e soprattutto nei giovani; i racconti della peste manzoniana e quelli della spagnola di un secolo fa si presentano come “precedenti” ancorché privi di una memoria “pubblica” ma utili a rammentarci una fragilità che dovrebbe essere sfruttata per farci recuperare i famosi valori da tempo caduti in disgrazia sotto il peso di abitudini consumistiche decadenti.

La storia è strumento aureo per metterci in guardia dall'idea ormai diffusa e accettata di un tutto che non sarà più come prima; il mondo “dopo” forse sarà peggio, ammesso e non concesso che ci saranno più nazionalismi e autoritarismi ma, per gli appassionati del loro opposto, è lecito anche sperare che permangano con successo le democrazie liberali e per tornare di nuovo al “meccanismo”, sostiene un noto storico che la storia insegna ad essere ottimisti con scetticismo o scettici con ottimismo; è un'affermazione da “meditate gente, meditate”.

La storia è uno strumento irrinunciabile in un contesto come il nostro che ha fatto da culla a quella che oggi chiamiamo civiltà e che “dovrebbe” aver acquisito l'idea di fondo che non siamo più sudditi ma cittadini; altri esempi: nel 67' i colonnelli greci cancellarono lo studio della storia contemporanea, nel 73' i generali cileni fecero lo stesso e per tornare a De Gregori “la storia da torto e da ragione”.

# Storie di montagna: intervista a Sandro Campani

di Marina Giorgini

- Ciao Sandro, per rompere il ghiaccio, parlaci un po' di te e della tua ultima fatica: "I passi nel bosco".

Dunque: sono nato nel 1974, sono cresciuto nel comune di Montefiorino, in Val Dragone; mia mamma era di lì, mio padre veniva dal comune di Toano, e adesso sono tornato ad abitare in provincia di Reggio. Ho pubblicato il mio primo libro nel 2005 e fin da allora ho ambientato le mie storie in una valle immaginaria dell'appennino fra Modena e Reggio, e sto cercando di portare avanti un mondo narrativo in cui il paesaggio e la lingua dell'appennino hanno la loro importanza alla pari dei personaggi. "I passi nel bosco" è l'ultimo tassello di questo percorso, ed è una storia corale: durante i giorni passati a pulire un bosco con le motoseghe, cinque personaggi si avvicinano e prendendo la parola raccontano del loro rapporto con Luchino, un tipo misterioso che non vedremo mai in scena, ma che ha influenzato la vita di tutti loro, in vari modi. Proprio in questi giorni, sembra che sia tornato in paese, scatenando la curiosità, i rimpianti, la sete di vendetta, il rancore di tutti.



- Nel tuo profilo Facebook vedo molte foto scattate da te: da dove viene questa passione?

Mi è tornato il gusto di fare qualche foto da quando uso il cellulare, non ho mai avuto una gran mania; ho fatto l'istituto d'arte, c'era fotografia fra le materie, ma io non ero un granché: essendo miope, dopo poco che guardavo nel mirino mi si stancavano gli occhi. Col telefono ho risolto. Mi piace guardare le cose, il paesaggio, esercitare il mio occhio all'attenzione - è la stessa cosa che serve anche alla mia scrittura. Scrivere nasce dal vedere. La luce di un momento trasfigura i luoghi e li rende nuovi sempre: il luogo più familiare ci sembra esotico, o inquietante; la scintilla che fa nascere la scrittura è la stessa. Ogni tanto posto le foto perché un'immagine che mi intriga mi sembra l'unica cosa che io possa dire: più cresco e più mi sento inadeguato ad aprire bocca su quasi tutti gli argomenti. Piuttosto che dire le mie stupidaggini, o ribadire quel che altri hanno già detto meglio, preferisco condividere qualcosa che mi ha colpito, che ritengo bello. Magari ogni tanto scrivo in merito a qualche libro che mi è piaciuto, ma con il post inteso come "ho qualcosa da dire, un pensiero da esporre", ho dei problemi: non mi sembra di avere chissà che cosa da dire; e non sono uno che scrive molto: tutto quel poco che ho scritto è pubblicato nei miei libri.

- Che rapporto hai con le altre arti: cinema, musica, pittura...? Cosa ti piace?

Per tanti anni ho suonato (male), ho scritto canzoni, e credevo che la musica dovesse prendersi un bello spazio nella mia vita: adesso lo sta perdendo, passo molte ore in silenzio. Sono cresciuto ascoltando più che altro rock, o quello che si chiama "rock alternativo", o post punk, ma anche i cantautori. Poi, da adolescente, siccome abbiamo avuto la fortuna che un pezzo di storia del rock passasse proprio dalle nostre parti, andavo a ogni concerto dei Massimo Volume e dei CSI che Dio mandasse in terra. Due anni fa ho avuto il privilegio di collaborare ai testi per l'ultimo album degli Üstmamo' di Luca Rossi, ed è una delle cose di cui vado più orgoglioso in vita mia. Libri, film, oddio, sarebbero troppi: facciamo il gioco di citare tre film e tre libri che posso ricollegare a "I passi nel bosco". Per quanto riguarda i film: "Il dolce domani" di Atom Egoyan, "Un gelido inverno" di Debra Granik, e naturalmente "Twin Peaks" di David Lynch: mentre scrivo e visualizzo le scene, ho sempre in testa David Lynch.

Per quanto riguarda i libri, cito tre testi che solo a nominarli mi fanno tremare, da leggere e rileggere sapendo bene che tentare anche solo di avvicinarsi è un fallimento, sarebbe meglio non scrivere niente. Ma i modelli vanno presi inarrivabili, altrimenti che gusto c'è? "L'urlo e il furore" di Faulkner: è il riferimento più classico e scontato per il modo in cui ho costruito questa storia a più voci, ma è anche quello a cui sono più legato; "Al Dio sconosciuto" di Steinbeck, che è il libro della mia vita (quel che ho detto prima di "Twin Peaks" vale anche per questo libro: il modo di guardare il mistero delle cose e del paesaggio che c'è in quel libro, l'ho sempre presente; infine, "Una questione privata" di Fenoglio, che a prima vista non c'entra niente, ma c'è una faccenda di struttura che ho risolto rileggendolo (e riguardando uno dei film che ho citato prima, "Un gelido inverno", la cui struttura mi sembra sua parente stretta).



- In quale dei tuoi romanzi o racconti ti riconosci di più?

"Nel paese del magnano", che è una raccolta di racconti il cui filo rosso è l'averne personaggi la cui età è compresa tra l'infanzia e adolescenza: contiene le cose più autobiografiche che ho scritto, ed è un libro che porto nel cuore, è il tentativo di descrivere cos'ha voluto dire essere bambino in una valle dell'Appennino, almeno per me. E poi quest'ultimo, "I passi nel bosco", perché riprende le vite di alcuni di quei personaggi, che mi porto dietro da tantissimo tempo: Luisa, la barista, ad esempio era già in un racconto, presente nel "Paese del magnano", la cui prima stesura è del 1999; qui, per la prima volta, prende la parola e ci dice la sua.

- Per finire, dove possiamo trovare ed acquistare i tuoi libri?

Preferibilmente in libreria: le librerie vanno sostenute, sono posti meravigliosi in cui entrare, girare, lasciarsi incuriosire, conoscere persone, sentirsi meno soli, e fare decine di cose che nessun sito di vendita online potrà mai sostituire. La vita dei libri sullo scaffale delle novità è molto breve, ma se non si trovano il giorno stesso, si possono ordinare... e aver la scusa per passare di nuovo in libreria! Già che siamo qui, saluto le mie libraie del cuore, quelle della libreria Mondadori di Castelnovo Monti, del punto Einaudi di Reggio Emilia, e della libreria Incontri di Sassuolo.

# Praga magica

di Emma Fontana

Un pomeriggio di fine febbraio, l'angolo di una panchina, un tiepido raggio di sole, un cannolo di sfoglia dal leggero sapore di fumo: Praga è racchiusa in questo attimo perfetto, che riassume in sé il fascino, la bellezza, l'incanto di una città magica. Bellissima e sfavillante alla luce del sole, misteriosa nell'alone dei lampioni accesi quando scende la sera, struggente sotto un velo di neve, feroce nel vento che taglia la pelle. Da Ponte Carlo, con le sue grandi statue e il bassorilievo del martirio di san Giovanni Battista, che fa tornare a Praga se lo si tocca, lo sguardo spazia sul fiume Moldava e sullo spettacolo incantevole del Castello; ma gli occhi si abbassano anche, con sgomento, ad incontrare i tanti poveri, inginocchiati sul ghiaccio, in silenzio e a testa china in attesa dell'elemosina, che svelano il volto più triste di questa città. Si sale al Castello, ci si perde nell'opulenza della cattedrale di san Vito e si entra in un'atmosfera da fiaba percorrendo il Vicolo d'Oro, la stretta strada caratterizzata da piccole casette dove un tempo vivevano gli artigiani, orafi, sarti, armieri e alchimisti, che nei loro laboratori cercavano di trasformare la materia vile in oro e dove ebbe il suo ufficio anche Franz Kafka, il più famoso scrittore praghese. Dall'incanto del passato si è riportati al presente, scoprendo in Piazza dei Maltesi il "muro di John Lennon", una parete coperta di graffiti, messaggi e disegni, apparsi per la prima volta dopo la morte del cantante nel 1980 e sempre rinnovati, nonostante i ripetuti tentativi delle autorità comuniste di cancellarli, perché considerati sovversivi. Si rientra nella storia, aspettando con curiosità il momento in cui le figure dell'orologio meccanico sulla facciata del municipio della Città Vecchia, la Morte, il Turco, la Vanità e l'Avarizia, si mettono in moto e le finestre sopra l'orologio si aprono e lasciano uscire la processione degli Apostoli. L'atmosfera cambia ancora e ci porta in un altrove fatto di fede, leggende e persecuzioni: è il quartiere ebraico di Josefov, con le sue cinque sinagoghe ed un cimitero in cui le lapidi sono addossate e sovrapposte le une alle altre, uno spazio troppo ristretto per le tante sepolture. Il più commovente fra i luoghi del ricordo e della storia a Praga è, forse, il monumento a Jan Palach al centro dell'immensa Piazza san Venceslao, dove il giovane si diede fuoco il 16 gennaio del 1969, per protestare contro la repressione sovietica della Primavera di Praga: una piccola croce seminasosta, dove ogni anno a san Valentino le ragazze portano una rosa per commemorare la memoria di un ragazzo di soli 21 anni che ha dato la sua vita per la libertà del suo paese. Luoghi, persone, storie, monumenti, fede, politica, vita e morte: Praga è tutto questo e come scrive Oscar Wiener: "Chi abbia guardato una volta Praga nei profondi occhi trepidi e misteriosi, resta succube tutta la vita dell'incantatrice".



# Un libro da leggere: On the road (Sulla strada)

di Anna Giorgini

Tutti i libri vanno riletti. Due tre quattro volte. Leggere un libro per la prima volta è come entrare in una casa sconosciuta: ti guardi attorno, giri le stanze, osservi l'ordine o il disordine, guardi la posizione rispetto al sole, vedi se ti piace o no e non capisci fino in fondo se ti appartiene. Alla seconda visita cominci ad osservare il mobilio, i lampadari, i colori delle tende, le foto posizionate sui comò, i libri sparsi per la casa, l'arredamento della cucina, i colori delle pareti. La terza visita, che è quella che ti fa decidere se quella casa ti assomiglia, è quella definitiva: non nel senso assoluto del termine. Altre volte ti capiterà di andarvi, di osservarla da fuori, di desiderarla. Nel senso che comincerai a conoscerla, a capirla: potrai aprire i cassetti, trovare stanze chiuse fino ad allora mai visitate, scoprire diari segreti, foto dimenticate in mezzo a un libro, lettere ingiallite dal tempo. Potrai sentire l'odore un pochino stantio del passato e immaginare gridolini di bimbi che rincorrono la vita. E' allora che la casa diventerà tua. E potrai abitarla quando vuoi. E tornarvi ogni volta che lo desideri. Questo è il libro che ti appartiene. Una cosa in cui rifugiarti quando non trovi alternativa. Un passatempo da tenere sempre sul comodino quando non hai nulla da leggere. Una garanzia a cui ricorrere ogni volta che ti annoi mortalmente cominciando a sfogliare l'ultimo sforzo di uno scrittore alla moda. Potrai ogni volta trovare un particolare, una descrizione, un flash che alle visite precedenti ti era sfuggito ed è una continua ed eccitante scoperta. Questo è ciò che mi capita con molti libri e racconti, di cui forse avrò voglia o possibilità di parlare in seguito. Quello che in questi giorni sto "rivedendo" è On the road (Sulla Strada) di Jack Kerouac. E' il racconto di un viaggio irrefrenabile, ossessivo, illogico, quasi isterico di Dean (Neal Cassady) e Sal (Jack Kerouac), attraverso l'America, dalla East alla West Coast, e viceversa, usando autobus, facendo autostop, vivendo di espedienti, alla giornata, tra alcool, droga, donne, è la storia di una amicizia tra due persone gemelle nell'esistenza ma diverse nel loro viaggio, dell'ammirazione sfrenata che Sal ha per Dean, per la sua esistenza libera e senza regole, per il suo fascino, per la sua maledetta autodistruzione. Che cosa rincorrono questi due personaggi in questa infinita corsa attraverso l'America del dopoguerra? Sono alla ricerca di sé stessi? Vanno incontro alla libertà? O alla morte? On the road è il manifesto di un movimento, la Beat Generation, che si ribella alla tradizione e all'ipocrisia dell'epoca, riscopre la libertà nel senso più estremo del termine, è contro la discriminazione e contro il capitalismo e fa del



viaggio la sua ragione d'essere: il viaggio come libertà, appunto, come ricerca del sé e dell'altro, come cura contro la noia e la solitudine. La stessa scrittura di questo romanzo è un continuo incalzare, correre sfrenatamente, senza crogiolarsi in prosopopee: è fotografia, immagine, che non ti lascia il tempo di pensare ma che si imprime nella tua mente come un lampo. Ma è anche il romanzo dell'impossibilità di comunicare, dell'oscurità, del ritorno ossessivo e inevitabile al punto di partenza. Quasi angosciante. Almeno per me. Consiglio quindi a chi non lo ha letto di farlo. E chi lo ha già letto non avrà certo bisogno di stimoli per riprenderlo in mano.